

IL CONCETTO DEL VIAGGIO NELL'ALDILÀ E "VIAGGIO AGLI INFERNI DEL SECOLO" DI BUZZATI¹

Bülent AYYILDIZ*

ÖZ: XX. yüzyıl İtalyan edebiyatın en önemli isimlerinden olan Dino Buzzati şiirden öyküye, tiyatrodan romana, edebiyatın pek çok farklı dalında eserler vermiştir. Eserlerinin temel çıkış noktası hayal gücüdür. Bu nedenle, Buzzati'nin sanatı, gerçek ve fantastik arasında ince bir çizgi üzerinde ilerler: Diğer bir deyişle Buzzati'nin anlatımında gerçek olanla masal birbirine karışır. Buzzati için en önemli öğeler şüphesiz insanın duygu ve hayal dünyasını en iyi yansıtanlardır, tıpkı ölüm, korku, bekleyiş, umut, umutsuzluk, heyecan ve hezeyan gibi. Ancak, bu öğeler arasından biri oldukça öne çıkar: ölüm. Buzzati'nin "ölüm" ögesine odaklandığı ve sadece ölümü değil, ölümden sonraki dünyayı da ironik ve satirik bir şekilde anlattığı öykülerinden biri, belki de en önemlisi, 1966 yılında yayınlanan "Viaggio agli inferni del secolo" dur. Bu öyküde Buzzati, ölümü ve ölüm sonrası dünyayı, özellikle cehennemi, temel konu olarak işler ve modern insanın ölüm karşısındaki tutumunu ve duygularını anlatır. Bu çalışmanın amacı, Buzzati'nin "Viaggio agli inferni del secolo" adlı öyküsünde, ötü dünya kavramının izini sürmek ve öte dünyaya ilişkin anlatımları incelemektir.

Anahtar Kelimeler: Dino Buzzati, Öte dünya, Cehennem, İroni, Korku

THE CONCEPT OF OTHERWORLD JOURNEY AND "VIAGGIO AGLI INFERNI DEL SECOLO" OF BUZZATI

ABSTRACT: Dino Buzzati, one of the most important writers of the XX. century Italian literature, produces in many different branches of literature from poetry to theatre, and from short story to novel. The point of inspiration of his works is always imagination. Therefore, art of Buzzati advances and identifies itself on a thin line between reality and fantastic: in other words, reality blends in to the fantastic, in Buzzati's narrative style. The most valuable elements for storyteller Buzzati are that ones which reflect perfectly feelings and imagination of humankind, such as death, expectation, hope, desperation, excitement, delirium and rave. However, one of these elements stands out: death. "Viaggio agli inferni del secolo", published in 1966, is one of the stories of Buzzati in which the Italian writer focuses on the theme of death and life after death, in other words the Otherworld journey, with an ironic and satiric writing style. In this story, Buzzati works on death and otherworld, especially on hell, as a main theme and narrates feelings of modern man which encounters death. The aim of this study is to trace

¹ Bu makale Prof. Dr. Nevin Özkan ve Yrd. Doç. Dr. İlhan Karasubaşı danışmanlığında hazırlanan "İtalyan Edebiyatı ve Öte Dünyaya Yolculuk (X.-XIV. Yüzyıllar)" başlıklı doktora tezi çalışmasından faydalanılarak üretilmiştir.

* Arş. Gör. Bülent Ayyıldız, Ankara Üniversitesi, Batı Dilleri ve Edebiyatları, İtalyan Dili ve Edebiyatı Anabilim Dalı, ayyildiz@ankara.edu.tr

the concept of otherworld in Buzzati's story "Viaggio agli inferni del secolo" and to investigate the expressions of Buzzati related to theme of death and otherworld.

Keywords: Dino Buzzati, Otherworld, Hell, Irony, Fear

1) Introduzione al concetto del viaggio nell'aldilà

Il concetto del viaggio nell'aldilà è un rilevante elemento della cultura umana e della letteratura sia orientale che occidentale. Infatti, questo concetto è considerato da sempre uno dei più importanti esponenti della mentalità umana, soprattutto nel Medioevo, che caratterizza la vita sociale dell'uomo. Perciò i testi letterari in cui si raccontano il viaggio nell'aldilà, in altre parole, il viaggio nell'inferno, nel paradiso e, a volte, nel purgatorio, è considerato come una guida che ha lo scopo di far vedere al popolo la salvezza dalla *via smarrita*. La morte e l'aldilà, forse, sono i primi concetti in cui l'esser umano si identifica e disegna il proprio mondo. Essendo una parte innegabile della vita umana, la morte, da sempre, ha un grande effetto sull'immaginazione umana da cui sorgono la letteratura, la musica e l'arte. Quest'effetto del destino dopo la morte, cioè il concetto dell'aldilà, è antico come l'umanità stessa, è ciò che si riflette in ogni tempo e in ogni spazio.

Ci sono tre concetti fondamentali che derivano dal fenomeno del viaggio nell'aldilà e questi sono: l'inferno, il purgatorio ed il paradiso. Questi tre concetti, sono descritti in diversi e vari modi in ogni religione. Tutte le culture arcaiche e le religioni antiche si basano sull'idea che dopo la morte, per il viaggio nell'aldilà esistono due possibili destinazioni: una per quelli buoni, cioè il viaggio verso "il paradiso", ascendere al cielo; l'altra per quelli cattivi, in altre parole un viaggio verso "l'inferno". Un altro punto notevole da ricordare sempre riguardo al concetto del viaggio nell'aldilà è la tappa dell'illuminazione e della purificazione dell'uomo, cioè il viaggio nel purgatorio. Inoltre, nella cosmologia antica, l'inferno e il paradiso sono i principali spazii dell'uomo dopo la morte: da un lato questi spazii riflettono la fortuna dell'uomo morto nell'aldilà, dall'altro lato, invece, la derivazione di queste due parole cioè *inferno* e *paradiso* rappresenta infatti una cultura sia occidentale che orientale in cui si mescola una con l'altra. "*Nell'accezione cosmologica antica, infernus indicava la regione inferiore del mondo, cioè la dimora degli Dei sotterranei, Dii inferi, e non era di per sé un luogo di pena. Paradis deriva invece dal persiano pairidaeza, che significava -luogo recintato- o giardino.*"²

² Melzi, Davide, *La concezione tradizionale dell'Aldilà, ovvero il senso della vita e della morte secondo le dottrine arcaiche*, Edizioni della terra di mezzo, Milano, 2009, pp. 16-17.

La narrativa oltremondana, sia in oriente che in occidente istituisce quasi tutta la base della letteratura aggiunta alle scritture sacre: basta ricordare l'eroe de "l'epopea di Gilgames" che è considerato il primo documento letterario, forse la prima poesia del nostro universo e narra la storia di Gilgames il quale viaggia nell'aldilà per l'amore, per la fraternità e per il proprio destino, desiderando infatti di essere immortale.

Siccome la morte è un fenomeno rinnegabile ed inevitabile di tutta l'umanità, di tutti i tempi e spazi, la narrativa oltremondana, comprende anche tanti punti convergenti come l'eredità comune dell'esser umano. Per questo, nella descrizione dei viaggi nell'aldilà esistono nove elementi convergenti che stabiliscono la base fondamentale del racconto: la discesa all'inferno, in altre parole *catabasis*; incontrarsi con i corpi morti; un passo nel buio o un ponte; incontrarsi con gli antenati; la ricostruzione della propria vita o il ripensamento alla propria vita; incontrarsi con gli ostacoli e superarli; l'illuminazione mentale e spirituale dopo la propria purificazione; trovare i legami con la propria dinastia e con le radici.³ Per di più, nella narrativa oltremondana esistono altri punti convergenti sia ne campo topografico che nel campo morale:

*"Alcune di esse sono topografiche: fiumi, scale, ponti, laghi, pozzi, montagne. altre sono morali: punizioni nel fuoco, nel ghiaccio, nella trasfigurazione. Altre ancora riflettono particolari momenti narrativi: la battaglia tra gli angeli e demoni per il possesso di un'anima, il momento dell'ammissione al paradiso, la cronologia esatta del viaggio. Questi motivi ricorrono in tutta la tradizione popolare, in particolare nella descrizione dell'inferno [...]"*⁴

Tre concetti, l'inferno, il paradiso e il purgatorio, costituiscono lo spazio della narrativa del viaggio nell'aldilà; l'inferno però, come il concetto principale di quest'articolo, nella storia dell'umanità ha sempre più importanza rispetto al paradiso ed al purgatorio. Oltre a ciò attira più attenzione sia dai lettori che dal popolo ordinario, dato che l'uomo, essendo sempre in cerca della giustizia divina, concepisce l'inferno come un tribunale celeste in cui la giustizia viene eseguita sempre in modo giusto.

L'idea dell'inferno nel Cristianesimo deriva dalla percezione dell'aldilà nei tempi antichi: trova la propria radice in Mesopotamia e nel Vecchio Testamento ed anche nelle scritture sacre degli ebrei: il luogo oltremondano chiamato "Sheol", come il primo significato, simboleggia lo spazio eterno

³ Shushan, Gregory, *Conceptions of the Afterlife in Early Civilizations*, Continuum Press, India, 2009, pp. 158-160.

⁴ Morgan, Allison, *Dante e l'aldilà medievale*, Salerno Editrice, Roma, 2012, p. 41.

post-mortem per tutti senza fare nessuna distinzione: col tempo, questo luogo di riposo eterno cambia.⁵ Il concetto d'aldilà in cui si trovano due diversi spazi, uno per i buoni, "il paradiso" e l'altro per i cattivi "l'inferno", è una conseguenza della cultura arcaica dell'Ebraismo e del Cristianesimo nella cultura occidentale. Lo studioso Fabrizio Lelli definisce questa situazione con le seguenti parole: "Già nelle frasi più tarde della redazione del corpus biblico, e principalmente nella vasta letteratura non compresa nel canone, l'aldilà viene distinto in *gan Eden* ("giardino di Eden" o "paradiso") e *Gehinnom (geenna)*."⁶ E col tempo, l'idea dell'inferno muta dal luogo di riposo eterno per tutti i morti, in quello di pena per i peccatori nel mondo terrestre, cioè in un luogo della divina giustizia. Per capire meglio lo svolgimento del concetto del viaggio nell'aldilà, occorre leggere le frasi di Allison Morgan che sintetizza la base dell'argomento:

*"Sogni e visioni del mondo ultraterreno sono largamente presenti negli apocrifi dell'Antico e del Nuovo Testamento, dai quali si origina una tradizione di visioni e rivelazioni, sia colta sia popolare, che costituisce nel Medioevo un genere letterario corrente e stabile, basato su uno schema narrativo preciso e corredato di formule fisse e tematiche ricorrenti."*⁷

Lo storico della letteratura italiana Alessandro D'Ancona spiega questo cambiamento nella percezione del concetto dell'aldilà soprattutto dell'inferno, con queste frasi:

*"Ma col Cristianesimo questo aspetto dei regni della morte cangia del tutto. Le anime dei defunti vanno o ai gaudj del Paradiso o ai tormenti della geenna, secondo il merito o il demerito. La bontà o la reità delle opere, non la fama o l'oscurità del nome, determina la diversità della loro sorte. Un rigido sentimento di giustizia, un profondo concetto dei compensi dovuti all'uomo che ha sofferto in vita i capricci della fortuna, detta a Cristo la sentenza che il regno dei cieli è pei poveri di spirito, e che sarà più facile ad un camello passare per la cruna di un ago, che ad un ricco entrare nel regno di Dio [...]"*⁸

Il genere letterario che riflette il viaggio nell'aldilà ha una storia molto lunga e profonda. Secondo Allison Morgan, questo genere letterario comincia con *L'Apocalisse di Paolo* e citando da essa:

⁵ Shushan, Gregory, *Conceptions of the Afterlife in Early Civilizations*, Continuum Press, India, 2009, p. 116.

⁶ *Inferni temporanei, Visioni dell'aldilà dall'estremo oriente all'estremo occidente*, a cura di Maria Chiara Migliore e Samuele Pagani, Carocci Editore, 2011, p. 127.

⁷ Morgan, Allison, *Dante e l'aldilà medievale*, Salerno Editrice, Roma, 2012, p. 7.

⁸ D'Ancona, Alessandro, *I precursori di Dante*, Firenze, Sansoni Editore Firenze, 1894, p. 22.

“Il più antico di questi libri a esserci trasmesso è L'apocalisse di Paolo. Queste opere formano la base delle rappresentazioni medievali del paradiso e dell'inferno [...] Benchè esistono molte descrizioni antiche dell'aldilà in opere letterarie, filosofiche e religiose, è solo dall'inizio del VI. secolo che la visione dell'aldilà si stabilizza come un vero genere letterario. In larga misura ciò si deve a Gregorio Magno, che include diversi resoconti della vita ultraterrena nei suoi Dialoghi, e al suo contemporaneo Gregorio di Tours, che riferisce quattro visioni nella sua Historia Francorum.”⁹

Il concetto dell'inferno, tuttavia, non si riferisce ad un posto fisico e topografico, piuttosto porta un significato metaforico: infatti, rappresenta l'allontanamento dell'uomo da Dio, e la mancanza della provvidenza divina sull'esser umano e, in un certo senso, si può considerare come *exilium da paradiso*.¹⁰ (Shushan 2009: 95) Il grande critico italiano De Sanctis, il precursore della critica sociale, che condiziona un cambiamento fermo nella critica della letteratura italiana afferma questo dibattito con le frasi sottoscritte:

“La vita e la realtà è il senso, la carne, il peccato, e lo scrittore o guarda e passa, o se pur vi si trattiene, è per maledirla, rappresentandola non quale appare in terra, ma quale è nell'altromondo. La rappresentazione è dunque la visione della realtà, come sarà dopo la morte, e là si spazia e si diletta l'immaginazione.”¹¹

Il concetto del viaggio nell'aldilà, in cui si manifestano diversi generi letterari molto vari dall'agiografia fino alla poesia religiosa che è assai rimarchevole per tutto il Medioevo soprattutto nella penisola italiana, caratterizza la letteratura medievale dell'occidente, iniziando dal IX. secolo fino al XIV. secolo.

Essendo l'elemento fondamentale della poesia didascalica e quella religiosa, il concetto del viaggio nell'aldilà ha un effetto molto profondo nella letteratura italiana, dal XII. secolo e al XIV. secolo. Però, l'effetto dei narrativi dell'inferno e del paradiso non si limitano solo al Medioevo, come si vede, si rintracciano nelle opere degli scrittori e dei poeti italiani del Rinascimento, del Controriforma, dell'Illuminismo, del Romanticismo e dell'epoca moderna fino ad oggi. Trovando le sue radici in ogni cultura nei tempi antichi, nelle leggende primitive e nelle scritture sacre, il concetto del viaggio nell'aldilà come un genere letterario comincia a farsi sentire e si

⁹ Morgan, Allison, *Dante e l'aldilà medievale*, Salerno Editrice, Roma, 2012, p. 29.

¹⁰ Shushan, Gregory, *Conceptions of the Afterlife in Early Civilizations*, Continuum Press, India, 2009, p. 95.

¹¹ De Sanctis, Francesco, *Storia della letteratura Italiana*, Newton, Roma, Editore, 1994, pp. 105-106.

manifesta nel VI. secolo con l'opera di Gregorio Magno, intitolata "Dialoghi". Quest'opera gregoriana costituisce gli elementi fondamentali delle visioni dell'aldilà e si può accettarla come il precursore del suo genere; in altre parole, Gregorio Magno stabilisce le regole principali dei racconti dell'aldilà soprattutto quelli riguardanti l'inferno.

Il concetto del viaggio nell'aldilà nella letteratura italiana è un campo tanto vasto che non è possibile esaminare e nominare ognuno delle opere in cui si incontrano un racconto infernale o paradisiaco, basta citare alcuni grandi nomi che cambiano il gioco come San Paolo, Gregorio Magno. Prima della letteratura dantesca, ci sono stati scrittori e poeti italiani che si sono occupati di questo tipo di narrativa cioè che raccontavano i viaggi oltremondani nell'inferno, nel paradiso e a volte nel purgatorio. Si pensi ai nomi come Giacomino da Verona, Bonvesin de la Riva e così via. Ed è anche necessario indicare che nelle narrative oltremondane, un racconto di un viaggio nell'aldilà potrebbe consistere dell'inferno, del purgatorio e del paradiso tutti insieme oppure solamente di una di queste destinazioni. Ci sono casi in cui si raccontano solo l'inferno o il paradiso oppure il purgatorio. Inoltre, il protagonista che viaggia nell'aldilà, di solito, è un personaggio ordinario come l'eredità di Gregorio Magno, che mette in scena, per la prima volta, un uomo ordinario come il protagonista. Prima di Gregorio Magno, il protagonista nei viaggi oltremondani sono le persone importanti come santi, frati, padri e così via scelte secondo la dottrina cattolica.

Nel Medioevo, prima di Dante, il concetto del viaggio nell'aldilà è abbastanza comune; e si presenta come un genere letterario come una parte della poesia didascalica e quella religiosa del duecento. Questo tipo di letteratura rispecchia l'importanza della religione nella vita dell'uomo medievale e il cambiamento nella società. Il legame tra la letteratura e la religione è spiegato con le seguenti frasi di Pazzaglia che chiarisce la condizione della religione nella letteratura: "*La letteratura religiosa in volgare del Duecento ha carattere popolare in quanto esprime l'aspirazione largamente diffusa a un rinnovamento della vita religiosa nella coscienza e nella società. [...] Temi di questa poesia sono descrizioni dell'Inferno e del Paradiso, argomenti edificanti e soprattutto ammaestramenti morali. Il tono è spesso seccamente didascalico.*"¹² Dopo la letteratura religiosa duecentesca, con Dante Alighieri, questo genere di letteratura che manifesta

¹² Pazzaglia, Mario, *Letteratura italiana I, Dal Medioevo All'Umanesimo*, Zanichelli, Bologna, 2002, pp. 168-169.

la vita e le condizioni dell'aldilà, raggiunge il culmine. Valerio Urgenti esprime il contributo dantesco al genere letterario con le seguenti parole:

“L’opera ha esercitato un enorme influsso sulla letteratura tardo antica e medievale, Dante compreso, fissandone alcune caratteristiche che rimarranno topiche per questo genere letterario: la presenza di una guida celeste sia per accompagnare sia per dare le necessarie spiegazioni, la corrispondenza tra colpe e pene, l’accentuato gusto del macabro, un abbozzo di geografia ultraterrena, l’immediatezza dell’espiazione subito dopo la morte del peccatore senza attendere il giudizio finale.”¹³

Portando il titolo del *fondatore della letteratura italiana* Dante Alighieri non è l’unico poeta il quale utilizza l’argomento del viaggio nell’aldilà; è vero che ci sono tanti scrittori e poeti come Torquato Tasso, Ludovico Ariosto, Pietro Metastasio, Ugo Foscolo i quali utilizzano il concetto del viaggio nell’aldilà come uno strumento efficace dell’immaginazione e della letteratura.

2) Lo stile di Buzzati

Dino Buzzati, nato nel 1916 a Belluno e morto nel 1972 a Milano, è un giornalista, pittore e scrittore che grazie al suo lavoro da giornalista, trova molte occasioni di vedere vari Paesi e continenti. Essendo uno scrittore che ha viaggiato e avendo avuto così modo di conoscere la letteratura europea del Novecento, ripropone nella sua vita creativa ed artistica, e soprattutto, nella sua narrativa alcune correnti del suo periodo come il surrealismo, il pessimismo kafkiano ed anche il futurismo e la fantascienza.

Buzzati, già nelle sue prime opere, rivela uno stile molto diverso dagli altri scrittori del suo periodo: utilizza gli elementi satirico-umoristici con quelli allegorici e fantastici. Infatti, egli nasconde, di solito, la realtà abbellendola con i temi semplici ma efficaci, con un’aria misteriosa ma ben credibile, davanti agli occhi dell’esser umano: così crea il proprio stile, che riflette nello stesso tempo la visione penosa della vita umana, ma insistendo allo stesso tempo su una visione miracolosa e fantastica dell’insieme delle cose. Secondo il critico italiano Paolo Vanelli, *“La realtà diviene un abissale erbatoio di messaggi e di simboli, di vibrazioni che fanno d’arcano, di apparizioni, di luci e di suoni che non procedono da questa terra, ma da un continente sommerso, in cui si producono e da cui affiorano misteriosi segnali, per cui la storia narrata non è altro che lo svelamento di una storia sommersa, palpitante tra le righe del testo.”¹⁴*

¹³ *Inferni temporanei, Visioni dell’aldilà dall’estremo oriente all’estremo occidente*, a cura di Maria Chiara Migliore e Samuele Pagani, Carocci Editore, 2011, p. 151.

¹⁴ Vanelli, Paolo, *Le icone del testo, Marietti 1820*, Genova, 2006, p. 85.

I motivi fondamentali della narrativa buzzatiana forse non sono così grandi da titoli: da fare impressione, ma intanto, sono profondi come oceani: esistono due concetti significativi e sostanziali: l'uomo e la sua vita. L'uomo buzzatiano, però, non rappresenta la creatura divina: indica, in realtà, un organismo molto semplice che cerca di capire il motivo principale della sua esistenza, cioè de "la sua vita". Questa semplicità ma che è anche profondità non come rappresentazione dei casi singolari ed individuali, tuttavia, è il simbolo fantastico e l'allegoria della meditazione e dell'indagine spirituale che sorgono dalle forze interiori e che formano la rappresentazione poetica di Buzzati. Citando le parole espressive di Pierina: "[...] *la piccola breve vicenda che deve necessariamente compiersi, sullo sfondo dell'immensa ed eterna vicenda della fuga del tempo e del fluire delle stagioni.*"¹⁵

Quest'approccio di Buzzati instaura la sua formazione universale: infatti è una traccia per capire la sua universalità come scrittore. Poiché questa "fuga del tempo" è uguale per tutti, la narrativa buzzatiana diviene la rappresentazione della verità e della realtà eterna in cui l'uomo si vede, se si guarda da lontano, come un puntino di polvere nell'universo infinito. Il carattere universale della narrativa, in un certo senso, costituisce la responsabilità di Buzzati, scrittore nei confronti dei suoi lettori e dell'umanità e ci richiama perpetuamente ad agire bene per l'umanità in ogni senso della parola. "[...] *non si deve dimenticare o ignorare, ma va accettata senza ribellione, come parte della vicenda stessa, inesorabile, ma giusta, perché colpisce tutti egualmente.*"¹⁶

Nel nostro universo, una delle vicende che colpisce tutti, e forse la più importante è la morte. Poiché la morte è uno dei concetti più intensi il quale rende fertile l'immaginazione umana, anche Buzzati la utilizza spesso nelle sue opere. Buzzati, tuttavia, scrivendo sulla morte, non impiega le solite cose ed i soliti generi letterari, preferendo una narrativa in cui si mescolano il fantastico, con il misterioso e il fiabesco. Infatti, Buzzati segna la morte come un organo vitale dell'esistenza umana. Però, l'ironia di Buzzati ed il suo stile satiristico caratterizzano il suo concetto di morte. Vanelli definisce questo atteggiamento buzzatiano come un'ossessione: "*L'ossessione della passione fatale, il senso della morte, l'incubo del destino e il fascino stregante del mistero accentuano i loro toni drammatici; si spalancano abissi bui anche nelle situazioni più domestiche, dove, gradino dopo*

¹⁵ Castiglione, Pierina Borrani, "Dino Buzzati", *Italica*, Vol. 34. No. 4: 195-201, 1957, p. 197.

¹⁶ *ivi.*, p. 197.

gradino, si cala verso ombre di follia e di disperazione; il clima si fa più sulfureo e gli eventi spesso finiscono per stritolare il protagonista.”¹⁷

Buzzati, rappresentatore della letteratura fiabesca del novecento, tramite il suo stile comprende ogni tempo e luogo: significa che la narrativa buzzatiana percepisce ciascun lettore di tutti i tempi. La critica italiana Pierina Borrani Castiglione, che è la coetanea di Buzzati, descrive questo atteggiamento buzzattiano con le seguenti parole:

“Il suo mondo poetico rivela creature e problemi che possono appartenere a ogni tempo e a ogni luogo. Le sue creazioni non sono limitate né nello spazio né nel tempo. Stati d’animo, personaggi, situazioni acquistano valore di simboli che esorbitano dal particolare e appartengono all’universale. Per questo Dino Buzzati occupa e occuperà un posto eminente nella letteratura del secolo XX.”¹⁸

La narrativa buzzatiana nasce dell’ambiente dove lo scrittore è nato, vissuto, ed anche morto. Un ambiente familiare, infatti, procura le radici delle opere di Buzzati. Quest’approccio nella narrativa buzzatiana forma l’autobiografismo fondamentale di Buzzati. Solo per ricordare, le città di Buzzati sono Veneto, Cadore, Belluno, Dolomiti ed il capoluogo buzzatiano, Milano. Tra gli altri, Milano possiede un ruolo assai considerevole, perché Milano, essendo la città in cui è cresciuto Buzzati, può essere considerato come l’elemento più importante nella formazione del carattere dello scrittore Bellunese. Per questo motivo, si vedono le tracce di questa città quasi in ogni opera di Buzzati, così come si nota nel racconto intitolato “Viaggio agli inferni del secolo.”

Come già spiegato, Dino Buzzati è uno scrittore colto che ha un ricco mondo immaginoso. Per lo stile, è ben diverso dagli altri scrittori del suo periodo, in altre parole non assomiglia a nessuno. La critica Pierina definisce la situazione di Buzzati con le seguenti parole:

“Quel che colpisce subito in Buzzati è la serietà e la coerenza dello scrittore fedele a un suo mondo ideale, in qualunque momento della sua carriera: un carattere unitario e solido, una decisa coscienza morale, una profonda serietà d’intenti.”¹⁹

La narrativa di Buzzati in sé consiste di temi ed emozioni come l’angoscia, la morte, la magia e il mistero i quali lo scrittore unisce con uno stile fiabesco e fantastico. La narrativa buzzatiana è il percorso di una ricerca

¹⁷ Vanelli, Paolo, *Le icone del testo*, Marietti 1820, Genova, 2006, p. 87.

¹⁸ Castiglione, Pierina Borrani, “Dino Buzzati”, *Italica*, Vol. 34. No. 4: 195-201, 1957, p. 195.

¹⁹ *ivi.*, p. 197.

dell'assoluto, cioè della realtà e del trascendente, in altre parole lui ci presenta la disperata attesa, la delusione e la vuota esistenza dell'uomo. L'elemento principale delle opere di Buzzati è, di solito, il destino che caratterizza l'esistenza umana con i lati positivi come la speranza, la felicità, la serenità e con quelli negativi come la morte, la delusione, la disperata attesa. Il destino, essendo l'elemento onnipotente della narrativa buzzatiana, determina l'andamento delle vicende raccontate e la fine inaspettata dei protagonisti. Inoltre, nella narrativa buzzatiana ci si incontra quasi sempre con un ritmo satirico ed ironico che rafforza lo stile dello scrittore pieno di simboli ed allegorie. Uno dei racconti in cui il carattere satirico ed ironico buzzatiano e i concetti soprannominati si rivelano perfettamente, è il racconto intitolato "Viaggio agli inferni del secolo" nel libro *"Colombre e altri cinquanta racconti"* pubblicato nel 1966. Adesso, esaminiamo la relazione del concetto del viaggio nell'aldilà nel racconto sopraddetto soffermandoci sulla percezione della morte di Buzzati.

3) Il Racconto intitolato "Viaggio agli inferni del secolo" e Il tema del viaggio nell'aldilà

Il lungo racconto di Buzzati intitolato "Viaggio agli inferni del secolo" pubblicato nel 1966, è costituito da otto capitoli, i quali sono "Un servizio difficile", "I segreti della MM", "Le diavolesse", "Le accelerazioni", "Le solitudini", "L'entrümpelung", "Belva al volante" e "Il giardino". Non solo il nome del racconto, ma anche i nomi dei capitoli sono molto rilevanti ed allegorici e riflettono lo stile di Buzzati in cui il chiaro e il puro si sposano bene con le realtà nascoste sotto le ombre delle cose ordinarie.

Il protagonista del racconto è un giornalista nella stampa di Milano chiamato "Buzzati", come il nostro scrittore. Buzzati, nel suo racconto, narra la storia di un giornalista che investiga una notizia pervenuta da un operaio, Torriani, della metropolitana di Milano. La notizia viene dall'operaio Torriani che durante gli scavi per la metropolitana di Milano, trova la porta dell'inferno. Il nucleo di questo racconto è formato dal viaggio nell'aldilà, nell'inferno del giornalista "Buzzati", e si nota subito il riferimento autobiografico dello scrittore.

Buzzati, descrive l'entrata dell'inferno sotto Milano con le seguenti parole: "«Ecco» disse il Torriani indicando uno sportello di ferro al filo del pavimento. Era rotondo con cerniera in alto e tre forchette sporgenti in cui si innestavano tre bulloni snodati, come negli oblò delle navi."²⁰ E continua

²⁰ Buzzati, Dino, *Colombre e altri cinquanta racconti*, Introduzione di Claudio Toscani, Oscar Mondadori, Milano, 2008, p. 417.

a descriverlo: “*Il cunicolo terminava, dopo una ventina di metri, ai piedi di una stretta scala; e lassù c’era l’Inferno.*”²¹

Buzzati, facendo riferimento al viaggio nell’aldilà di Dante e chiedendo “*Niente Virgilio?*” prende in giro l’avventura dantesca paragonandola con la sua; da un altro lato, invece, critica la solitudine dell’uomo in questo mondo terrestre e in quello oltremondano. Buzzati, con una frasina, indica la solitudine dell’uomo moderno del XX. secolo in cui non trova il giusto posto tra la modernità e la tradizione, tra gli individui e la società, e che cerca se stesso in un modo non ben chiaro. In breve, l’uomo moderno non ha un Virgilio durante il suo viaggio né in questo mondo né nell’aldilà. Dunque, l’uomo moderno di Buzzati è così solo che nessuno l’accompagna neanche dopo la morte: durante la sua vita terrestre, essendo sempre da solo lui, l’uomo moderno, gode i piaceri della vita; dopo la morte, essendo di nuovo da solo, dovrebbe sopportare le pene dell’inferno. Quest’approccio, in un certo senso, delinea il pessimismo kafkiano di Buzzati che non si sente a suo agio davanti alla provvidenza e alla giustizia divina e che è sempre in attesa di una possibile catastrofe. Buzzati condivide la concezione dell’uomo intellettuale del dopo guerra che accetta la fantascienza, il fantastico come una fuga dalle cattiverie del mondo e come una via per nuovi e migliori mondi.

Gli scrittori del Novecento condividono lo stesso destino: per gli scrittori del novecento, e soprattutto per quelli di dopoguerra (cioè la seconda guerra mondiale), il genere fantastico e fiabesco e in un certo senso la fantascienza possiedono una grande importanza. Per gli scrittori del novecento, essendo stati testimoni del crollo del mondo più di una volta nelle prima e seconda guerre mondiali, delle crisi economiche, degli olocausti, della distruzione della felicità e della bellezza e della corruzione morale dei certi ceti sociali, questi generi letterari significano la via d’uscita dalle cattiverie mondane, e sono accettati da loro stessi come una specie di “luoghi di villeggiatura”. Ma questa situazione non indica per niente una fuga dalla responsabilità d’un intellettuale o di uno scrittore conscio.

Quindi, derivando da questo contegno dantesco ed oltremondano, Buzzati indica la solitudine dell’uomo moderno, mostrando al popolo la “vuota” esistenza che in verità non vale niente. Ciò che Buzzati scaturisce dalle antiche leggende dei viaggi nell’aldilà è una lezione di storia che si ripete in ogni uomo e in ogni tempo: Milano sopra la terra e Milano sotto la terra, simboleggiano la stessa cosa, l’ambiente grigio del XX. secolo che perde la

²¹ *ivi.*, p. 421.

speranza, e che si annienta nelle guerre. Infatti, per Buzzati la solitudine non termina mai, cambia, tuttavia, solamente forma.

L'inferno descritto da Buzzati è molto simile al mondo in cui viviamo, sembra guardarsi nello specchio: *“Che strano Inferno, era gente come voi come me, avevano in apparenza la medesima compattezza corporea, i medesimi vestiti che si vedono da noi tutti i giorni.”*²²

Nel racconto, già nei primi capitoli, si afferma che non c'è nessuna diversità tra l'inferno e la metropolitana di Milano, in altre parole, per Buzzati, noi, la gente, viviamo nell'inferno ogni giorno. Detto con le parole di Buzzati:

*“Guardai intorno. Esattamente la scena descritta dal Torriani: in cui non c'era niente, a prima vista, di infernale e diabolico. Tutto anzi assomigliava alle nostre esperienze quotidiane, più ancora: non c'era nessuna differenza. Il cielo era il cielo grigio e bituminoso, che conosciamo fin troppo bene, fatto di fumo e di caligini, e di là dal funesto strato si sarebbe detto non ci fosse il sole bensì una lampada smisurata, una squallida lampada come le nostre, un gigantesco tubo al neon, tanto le facce degli uomini risultavano livide e stanche. Anche le case erano come le nostre, ne vedevo di vecchie e di modernissime, dai sette ai quindici piani in media, né belle né brutte, come le nostre molto abitate, con quasi tutte le finestre accese, dietro le quali si scorgevano uomini e donne seduti al lavoro.”*²³

Buzzati descrive il proprio viaggio in un modo ben satirico ed ironico. La sua ironia di si nota già nelle prime pagine del racconto. Per darne un esempio; *“Ecco allora che l'inferno, reificazione di un più complesso male di vivere, diventa la nostra città e la nostra vita; all'uomo non rimane altro che prendere visione di questo stato di cose e subirle positivamente, non avendo la forza morale di una lotta neppure formale.”*²⁴

Durante il suo viaggio nell'aldilà, nell'inferno sotto Milano, Buzzati vive la sua solita via quotidiana e si sente come se stesse facendo un giro per le strade di Milano del nostro mondo:

“Nell'interno delle automobili ferme stavano le persone, per lo più uomini soli. Anch'essi, non sembravano ombre, bensì individui in carne ed ossa. Con le mani sul volante, immobili, sulle facce pallide una ottusa atonia come per effetto di stupefacenti. Essi non potevano uscire neppure se avessero voluto, tanto le macchine erano serrate le une sulle altre. Guardavano fuori, attraverso i finestrini, guardavano lentamente, con espressione di, anzi senza

²² *ivi.*, p. 421.

²³ *ivi.*, p. 422.

²⁴ Ilaria, Corti, *Dino Buzzati*, Il Castoro, Firenze, 1977, p. 75.

nessuna espressione. Ogni tanto qualcuno toccava il clacson, emetteva un flebile colpetto, senza fiducia, così, neghittosamente. Pallidi, svuotati, castigati e vinti. E più nessuna speranza. Allora mi chiesi: è forse questo il segno che siamo veramente all'Inferno? O incubi del genere avvengono abitualmente anche nelle città dei vivi?"²⁵

Narrando il viaggio nell'aldilà, nell'inferno milanese, Buzzati propone un linguaggio molto semplice ma efficace, e inoltre racconta la sua vita ordinaria, ma con una grande differenza: tutto accade in un mondo simile, però nell'inferno. Il giornalista Buzzati fa un paragone tra Milano infernale e quella terrestre metropolitana, mostrando la mancanza di qualsiasi differenza tra la nostra vita e quella infernale:

"Tale è l'identità con Milano di alcune parti dell'Inferno che talora sorge un dubbio: che cioè una differenza non esista, e in realtà siano la medesima cosa, e anche a Milano – dico Milano per dire la città nostra, di ciascuno di noi, la città della solita vita – anche a Milano basterebbe premere un poco la coperta, il velo, grattare la morbida vernice per scoprire il duro, il lastrone di indifferenza e di ghiaccio."²⁶

Il racconto di Buzzati, non ci offre una visione apocalittica in cui si trasforma la verità del mondo terrestre e le credenze umane in racconti misteriosi, ci fa affacciare solo con una sorta di realtà che procede su una linea di favola o di sogno, come se guardasse lo specchio dopo una notte piena di meraviglie o incubi. L'assomiglianza dell'inferno buzzatiano alla città di Milano si rivela anche nel settimo capitolo intitolato "Belva al volante." Citando da Buzzati: "All'apparenza tutto, qui, può sembrare identico alla solita vita. In certi momenti mi par d'essere propriamente a Milano: anche alcune strade identiche, le insegne dei negozi, i manifesti, le facce della gente, il modo di camminare e così via."²⁷

Dunque, Buzzati esamina la solitudine dell'uomo moderno. Poi tende ad illuminare la nostra esistenza, sottolineando la disperazione dell'uomo nella propria vita, come il pesce nel mare inconsapevoli dell'esistenza dell'oceano: "Ma nessuno si liberava, nessuno era capace di uscire dalla casa di ferro in cui si trovava chiuso fin dalla nascita, dall'orgogliosa cretina scatola della vita."²⁸

²⁵ Buzzati, Dino, *Colombre e altri cinquanta racconti*, Introduzione di Claudio Toscani, Oscar Mondadori, Milano, 2008, p. 423.

²⁶ *ivi.*, p. 456.

²⁷ *ivi.*, p. 455.

²⁸ *ivi.*, p. 446.

Alla fine del racconto, lo scrittore inizia a fare un'investigazione esistenziale, e cerca di capire il significato dell'inferno assoluto paragonandolo con il nostro mondo; però rimane indeciso e si esprime con le seguenti parole:

*"E poi, a me stesso che ci sono stato, non è ben chiaro se l'Inferno sia proprio di là, o se non sia invece ripartito fra l'altro mondo e il nostro. Considerando ciò che ho potuto udire e vedere, mi domando anzi se per caso l'Inferno non sia tutto di qui, e io mi ci trovi ancora, e che non sia solamente punizione, che non sia castigo, ma semplicemente il nostro misterioso destino."*²⁹

Questo viaggio nell'inferno, però, non assomiglia né a quello dantesco né a quello di Ulisse ed Enea. Buzzati, però, a volte, fa riferimenti diretti ed indiretti a Dante. Nel racconto, Buzzati, narra un viaggio nell'aldilà, soprattutto nell'inferno. Questo viaggio allegorico all'inferno situato sotto Milano simboleggia l'indagine dello stesso Buzzati per il significato della morte e dell'esistenza umana:

*"Scoprire fortunosamente il passaggio che porta direttamente all'inferno è in se un fatto sorprendente quando non si comprenda che è più sorprendente constatare che la vita è identica a quella che si svolge quotidianamente nelle nostre città."*³⁰

Dunque, alla fine del racconto si vede che Buzzati utilizza molto bene i principi fissati da Dante per la narrativa oltremontana. Anche se il giornalista si lamenta dicendo, "Niente Virgilio?", esiste "Rosella" come un guida celeste che aiuta Buzzati; c'è anche una corrispondenza tra le pene e le colpe e si nota bene l'accentuato gusto del macabro. Buzzati, nel secondo capitolo intitolato "I segreti della MM", infatti, rivela la sua fonte d'ispirazione: "In quel momento, girando gli sguardi, notai su di un tavolino una vecchia edizione della Divina Commedia illustrata dal Doré. Era aperta là dove si vedono da lontano Dante e Virgilio i quali, tra roccioni sinistri si avviano alla bocca nera dell'abisso."³¹

Il titolo del capitolo "MM", nel senso allegorico e simbolico, rappresenta duemila, cioè Buzzati ci presenta il segreto del millennio in cui si sta per entrare nell'inferno. La scelta del titolo, in un certo senso, simboleggia il lato ironico buzzatiano che nasconde la realtà sotto le ombre di oggetti quotidiani.

²⁹ *ivi.*, pp. 468-469.

³⁰ Ilaria, Corti, *Dino Buzzati*, Il Castoro, Firenze, 1977, p. 78.

³¹ Buzzati, Dino, *Colombre e altri cinquanta racconti*, Introduzione di Claudio Toscani, Oscar Mondadori, Milano, 2008, p. 413.

4) Conclusion

A seguito dell'esaminazione del racconto di Buzzati intitolato "Viaggio agli inferni del secolo" si vede ben chiaro che c'è una relazione diretta tra il racconto buzzatiano con quello dantesco; si vedono però anche le divergenze nelle descrizioni dell'inferno. Alighieri, essendo vissuto tra il medioevo e l'umanesimo, ma soprattutto avendo la mentalità medievale, forma la sua poesia immortale secondo le dottrine e la mentalità culturale ed artistica del Medioevo. Buzzati, invece, trasformando la verità mundana in realtà infernale, sceglie la città di Milano come il suo inferno, analizza la psicologia dell'uomo moderno del XX. secolo, caratterizza il suo inferno secondo le paure e le emozioni del suo periodo. Alla fine, il viaggio nell'aldilà di Buzzati porta una delusione, un grande punto interrogativo il quale trasmettendo così i pensieri dell'uomo moderno alle generazioni successive, come gli altri racconti buzzatiani.

In conseguenza, si nota che il racconto "Viaggio agli inferni del secolo" consiste di temi principali e di elementi reggenti del concetto del viaggio nell'aldilà. Usufruento la narrativa oltremondana, Buzzati, testimone del crollo del mondo moderno e della corruzione dell'umanità, ci fa capire come senza ottenere un posto importante, e rimaniamo come granelli di polvere nell'universo infinito. Come accentua il critico Paolo Vanelli: "*Il grande tema della morte, spesso collegato a quello dell'attesa, fu veramente ossessivo per Buzzati e tantissimi sarebbero i riferimenti ai testi letterari e alle confessioni private.*"³²

Cosicché come ultimo, Buzzati, giocando da bravo scrittore con il tema della morte, cerca di mostrare il vero carattere umano ed il vuoto nella nostra anima, e, soffermandosi abilmente sugli elementi come l'attesa, la morte, l'angoscia e la paura, oltrepassa i confini del nostro mondo, raggiungendo in tale maniera l'eternità.

BIBLIOGRAFIA

- Borelli, Luigi C., "Osservazioni su Dino Buzzati", *Italica*, Vol. 33. No. 2: 93-101, 1956.
- Buzzati, Dino, *Colombre e altri cinquanta racconti*, Introduzione di Claudio Toscani, Oscar Mondadori, Milano, 2008.
- Castiglione, Pierina Borrani, "Dino Buzzati", *Italica*, Vol. 34. No. 4: 195-201, 1957.
- D'Ancona, Alessandro, *I precursori di Dante*, Firenze, Sansoni Editore Firenze, 1894.

³² Vanelli, Paolo, *Le icone del testo, Marietti 1820*, Genova, 2006, p. 100.

- De Sanctis, Francesco, *Storia della letteratura Italiana*, Newton, Roma, Editore, 1994.
- Ilaria, Corti, *Dino Buzzati*, Il Castoro, Firenze, 1977.
- Inferni temporanei, Visioni dell'aldilà dall'estremo oriente all'estremo occidente*, a cura di Maria Chiara Migliore e Samuele Pagani, Carocci Editore, 2011.
- Melzi, Davide, *La concezione tradizionale dell'Aldilà, ovvero il senso della vita e della morte secondo le dottrine arcaiche*, Edizioni della terra di mezzo, Milano, 2009.
- Morgan, Allison, *Dante e l'aldilà medievale*, Salerno Editrice, Roma, 2012.
- Pazzaglia, Mario, *Letteratura Italiana 1, Dal Medioevo All'Umanesimo*, Zanichelli, Bologna, 2002.
- Pietrosi, Luciana, "Dino Buzzati", *Italica*, Vol. 42. No. 4: 391-402, 1965.
- Savelli, Giulio, "Una struttura del destino in Buzzati", *MLN*, Vol. 108. No. 1: 125-139, 1993.
- Shushan, Gregory, *Conceptions of the Afterlife in Early Civilizations*, Continuum Press, India, 2009.
- Vanelli, Paolo, *Le icone del testo, Marietti 1820*, Genova, 2006.
- Zaleski, Carol, *Otherworld Journeys. Accounts of Near-Death Experience in Medieval and Modern Times*, Oxford University Press, New York, Oxford, 1988.